

Commento all'opera di Tullio Bugari
“LA SIMEIDE Una lotta vincente”

Nel momento in cui una persona che ama e pratica la cultura decide di narrare per iscritto una vicenda realmente accaduta ha di fronte a sé due strade: quella del saggio o quella del romanzo storico. Tullio Bugari ha scelto quest'ultima via.

La definizione *romanzo storico* è, di per sé, un ossimoro letterario: infatti la componente narrativa è frutto dell'estro dell'autore, la base storica, invece, è fondata con accuratezza sui documenti. Rispetto al saggio, il romanzo storico, di più accessibile lettura, concede all'autore la libertà di schierarsi apertamente dalla parte di uno o più protagonisti a cui esprimere la propria adesione ideale ed emozionale, anche ampliando la rilevanza del loro agire rispetto a quello di altri, fino a filtrare in qualche circostanza la stessa veridicità del racconto. Pensate a “*I promessi sposi*”, il romanzo storico di elezione della nostra letteratura.

A proposito di ossimori, a ben vedere, l'intitolazione del libro di Tullio Bugari lo è: infatti il titolo “*La Simeide*” ha una indiscutibile assonanza con l'*Eneide*, l'antico poema che prende le mosse da una sconfitta, mentre il sottotitolo richiama una vittoria.

Ebbene, nella introduzione dell'opera, Tullio Bugari dichiara apertamente che il suo racconto si svilupperà dal punto di vista dei lavoratori della Sima e che la *lotta vincente*, appunto, è quella delle maestranze della Società Jesina Macchine Agricole, luogo privilegiato, fin dal 1926, suo anno di nascita, del confronto/scontro tra padronato e classe operaia.

Dalle origini al ricollocamento dell'ultimo operaio, i capitoli del libro si susseguono cronologicamente, scandendo la storia della fabbrica e ben evidenziando le cause del dissesto aziendale: gravi insipienze imprenditoriali e avventurose iniziative della proprietà finite, non a caso, sul tavolo della magistratura.

Secondo l'etimologia la clessidra è uno strumento che *"ruba l'acqua"*. In realtà ogni orologio, qualunque sia il meccanismo che ne assicura il funzionamento, ruba la cosa più preziosa della vita, il tempo. Quanto grande sia quello sottratto ingiustamente ai dipendenti dall'orologio che ha scandito le varie fasi della crisi della Sima è davvero difficile da calcolare.

Qui ora vorrei tratteggiare un aspetto particolare della vicenda, per come l'ho vissuta io, da sindaco della città, dal 1983 al 1988, forse il punto più alto di instabilità e di incertezza per la vicenda di cui *"La Simeide"* si occupa e, allo stesso tempo periodo in cui, giorno per giorno, si sono faticosamente costruite le premesse per uscire dalla crisi della allora più grande e importante industria metalmeccanica jesina. A questo scopo mi servirò di alcuni documenti tratti dal mio archivio.

Il libro descrive minuziosamente la lotta dei lavoratori, narra come essa si sia protratta molto a lungo nel tempo, mostra, senza sfumature, come si sia spinta molto in avanti negli atti e come, infine, sia risultata vittoriosa, nonostante le numerose pietre d'inciampo incontrate nel corso del cammino.

Tra le altre, una DC che, aldilà delle apparenze, immaginava una soluzione deludente della crisi, sperando, così, di riguadagnare la centralità politica perduta con le elezioni amministrative del 1975. E ciò a differenza della componente ecclesiastica cittadina, sinceramente preoccupata della situazione per i suoi riflessi sociali ed economici, come si rileva dalla lettera che il Vescovo Oscar Serfilippi ed io inviammo nell'agosto del 1986 in Confindustria al dr. Paolo Annibaldi, sollecitando un suo intervento a favore della GEPI.

Per non tacere delle iniziative di un solerte commissario di polizia che mi spingevano a scrivere una lettera aperta al Prefetto di Ancona il 5 ottobre 1987:

Eccellenza Illustrissima,

mi permetto di esprimere pubblicamente, tramite questa lettera aperta, il disappunto e l'indignazione per i fatti accaduti nel corso della manifestazione dei lavoratori della SIMA.

Essa era regolarmente autorizzata e vi hanno aderito rappresentanti di tutte le forze politiche cittadine e dell'Amministrazione comunale, proprio per sottolineare lo sforzo unitario e concorde che la città di Jesi sta producendo al fine di salvaguardare i livelli occupazionali.

Non voglio minimamente esprimere sorpresa per l'inusitato spiegamento di forze dell'ordine attuato per l'occasione, anche se, dati i precedenti ordinati e pacifici, sono parsi a tutti eccessivi sia il numero degli agenti che il loro assetto, più adeguati alla guerriglia urbana che non a regolamentare una manifestazione democratica.

Ciò che abbiamo unanimemente valutato intimidatorio ed al limite della provocazione è stata la presenza di un agente che, con una telecamera, ha ripreso lungamente ed insistentemente i partecipanti al corteo come se si trattasse di feroci criminali od eversori.

Tutto ciò ha determinato un preoccupante clima di tensione che solo il riconfermato senso di responsabilità dei componenti il Consiglio di Fabbrica, delle Organizzazioni sindacali, dei rappresentanti delle forze politiche e dell'Amministrazione comunale, nonché, in primo luogo, degli stessi la-

voratori, ha impedito che sfociasse in situazioni deprecabili e spiacevoli.

Colgo l'occasione per sollecitare ancora una volta il Suo intervento a favore della SIMA, facendo leva sulla sensibilità e disponibilità da Lei ripetutamente dimostrate.

Mercoledì prossimo la Commissione Lavoro della Camera discuterà la possibilità di un intervento della GEPI presso la SIMA.

Per noi tutti rappresenta una questione di vitale importanza e per questo abbiamo sollecitato interventi sindacali, politici, parlamentari.

Certo che Lei capirà l'amarezza e lo stato d'animo che mi hanno spinto a scriverLe pubblicamente,

Non v'è dubbio che gli accadimenti della Sima nel decennio dal 1978 al 1988 abbiano spesso assunto le caratteristiche di una partita a poker al cui tavolo si sono via via seduti mestieranti, improvvisatori, bluffisti e avventurieri. Non a caso ogni volta che si giungeva ad un passaggio fondamentale capitava l'imprevisto: quando non si trattava di un incontro mancato, c'era una scadenza non valicabile; ad una offerta di rilevamento dell'azienda, faceva da contrappunto una raffica di comunicazioni giudiziarie; alla drammaticità della situazione, facevano eco manovre fantasiose e risibili retroscena. Ma allora è inevitabile chiedersi: come è stato possibile vincere?

In realtà perché ogni giorno, in ogni evenienza, in occasione di nuovi ostacoli, di artificiosi diversivi o di iniziative di intralcio, i lavoratori uniti hanno potuto sentire attorno a sé la partecipazione consapevole e l'adesione solidale di una intera città, dei cittadini comuni, intendo, di ogni età e di ogni ceto sociale, di quelli per i quali oggi qualcuno direbbe *uno vale uno*, mentre, almeno allora, fuor di retorica, ognuno di loro valeva davvero tutto. In verità talora qualche isolata voce discorde si levava, ed ecco dunque una seconda lettera del 1987, quella del giovane M.:

Egregio professore,

mi è molto difficile scriverle queste righe poiché sono dispiaciuto per gli esiti di una sua decisione. Più precisamente mi riferisco alla vicenda del ricorso presentato da mio padre per la sanzione amministrativa di cui è stato oggetto... La sento difendere strenuamente gli operai della SIMA quando fanno violazioni che arrecano danno e disturbo alla collettività, non si comprende perché poi tali principi non valgano nel mio caso.

La prego, paragoni gli effetti sociali dell'infrazione commessa dal mio genitore e quella dei cortei SIMA... se si viola la legge in massa non si commette infrazione alcuna, quando altresì si viola un regolamento comunale in proprio e senza fini etici, si commette un grave reato amministrativo...

Se poi vogliamo dare alle due vicende un'impronta etico-sociale, teniamo presente che gli operai della SIMA rivendicano un posto di lavoro, il mio genitore rivendica il pregiudizio economico che gli crea l'elevata sanzione... Quindi, a parità di condizioni e di valutazioni strettamente personali legate al contesto in cui si sono svolti i fatti, le chiedo per quale motivo gli effetti di alcune sue decisioni vanno in opposti sensi...

Cordialmente.

M.G.

Ecco alcuni passaggi della mia risposta:

Caro M.

C'è da dire che l'unico metro di giudizio per il pubblico amministratore è l'interesse della collettività.

Da questo punto di vista non c'è dubbio che la difesa dei posti di lavoro della SIMA è molto importante.

Non si tratta, infatti, di garantire un salario agli attuali dipendenti, ma di salvaguardare l'esistenza di una fabbrica perché torni a dare un lavoro stabile e produttivo a chi c'è ed a chi potrà esservi occupato.

Un'azienda con una prospettiva di sviluppo; niente di corporativo e di particolaristico, dunque!

Per raggiungere questo obiettivo, i dipendenti SIMA sono stati costretti a forme di lotta dure e difficili; condannarli per questo ha il significato di dimenticare l'interesse della città.

Tra l'altro i lavoratori sono stati ripetutamente raggiunti da comunicazioni giudiziarie e, di una, io stesso ed altri amministratori comunali siamo stati oggetto.

Quindi, caro M., lasciarmi dire che non sono paragonabili i due fatti di cui mi scrivi.

Nel primo caso, come ho cercato di dimostrarti, l'interesse generale risiede nella difesa a qualunque costo di una rilevante entità produttiva, nel secondo caso esso si raggiunge eliminando un modesto abuso.

In conclusione una terza lettera, anch'essa del 1987, un documento che ha un eccezionale valore simbolico, per il senso di responsabilità e per l'assunzione di impegno civile e democratico che manifesta:

Signor Sindaco,
noi, studenti delle scuole medie superiori di Jesi, consapevoli del nostro ruolo e della nostra importanza all'interno della società, abbiamo deciso di essere solidali in questo giorno, al di là di ogni adesione politica od ideologica, con quei lavoratori che legittimamente rivendicano il diritto al lavoro ed alla salute delle aziende jesine, non però con un troppo superficiale giorno di assenza dalle lezioni ma con la nostra presenza a scuola ed il nostro sforzo nella crescita e nella maturazione culturale e civile.

Fra pochi anni il mondo dovrà accogliere anche noi.

Siamo convinti che formarci per un futuro diverso sia non solo un nostro diritto ma soprattutto un nostro dovere. Non deludete i nostri sforzi e le nostre speranze.

(Seguono le firme di adesione di 1364 studenti)

Cari ragazzi,
la solidarietà da voi espressa ai dipendenti della SIMA, in lotta per salvare 430 posti di lavoro, vi fa onore, così come sono apprezzabili il vostro senso di responsabilità e la vostra dichiarazione di un impegno consapevole nello studio.

Credo che abbiate gioito con noi alla notizia dell'approvazione dell'emendamento che consente alla Gepi di intervenire nell'azienda jesina.

E' una vittoria, parziale ma importante, della città e di tutti coloro che, come voi, hanno contribuito a raggiungerla.

«*Non sentirti assolutamente certo di nulla*» ci ammonisce il filosofo Bertrand Russel.

La ricerca della verità, infatti, deve indurre la piena consapevolezza che molto della nostra conoscenza, certamente la parte più rilevante di essa, è congetturale, quindi, in qualche modo, incerta e sempre suscettibile di essere messa in discussione.

Da questo punto di vista, occorre dire che la narrazione di Tullio Bugari ha la struttura e il valore di una testimonianza: propone, senza infingimenti, una nitida visione d'insieme, traccia un puntuale percorso, offre molteplici e meticolosi dati di fatto capaci di guidare il lettore negli intricati sviluppi di una vicissitudine industriale, sindacale, ma soprattutto umana assai complessa sulla quale, al termine della lettura, egli sarà libero di condividere o meno l'esplicito punto di vista dell'autore.

Ed io, con sincero plauso, lo condivido pienamente.

Gabriele Fava

Jesi, 22 marzo 2019